

EMANUELE IULA SJ*

L'arte di indietreggiare Dal conflitto alla riparazione

L'articolo riferisce i termini principali di un percorso di riparazione. Se l'agire violento può essere visto alla radice di un potenziale conflitto, le conseguenze si fanno sentire da almeno due punti di vista, quello sociale e quello antropologico. Ne segue un processo che, accompagnato da figure terze come i mediatori, aiuta le persone in conflitto a prendere distanza, non tanto l'uno nei confronti dell'altro, ma rispetto alla disposizione provocata dal conflitto. Si conclude riflettendo sulla possibilità del perdono.

The article argues about the different steps implied in the work of reparation. The first step is to identify violence and her effects, especially vis-à-vis the way of thinking action. Then the entrance of the mediator signifies the transition from duality, typical of a conflict, to thirdness, necessary to put parties at distance. Finally, the possibility for an event of forgiveness is proposed.

In principio c'è una vittima. Il punto di partenza del lavoro di riparazione non è fatto di principi trascendenti e non si fonda su doveri di ragione. Nasce invece dall'ascolto del grido di chi ha subito un torto e chiede che gli venga fatta giustizia. Eppure, parlare di vittima e del lavoro di riparazione successivo implica che una qualche forma di riconoscimento sia già avvenuta. Se siamo intenzionati a riparare, è perché quel grido è stato ascoltato e ha fatto sì che un processo di questo tipo potesse prendere avvio in tal senso. Da un certo punto di vista, poter dire che qualcuno è stato vittima di un atto violento significa che una prima soglia di consapevolezza è stata superata e che qualcosa che va nell'ordine della riparazione vanta già una base su cui potersi poggiare, anche se tutto questo avviene in maniera ancora embrionale.

* Docente di Etica e di Mediazione dei conflitti, Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale, Sez. San Luigi, emanueleiula@jesuits.net.